GIORNALE POLITICO DEL FRIULI

Viva l' Indipendenza Italiana!

N. 13. *Udine* **10** *Aprile* **1848.**

Gustavo Modena partì questa mattina verso Palmanova coi drappelli dei Crociati Veneziani e colla moglie, la coraggiosa gonfaloniera. Ci corre l'obbligo di un addio all'uomo che per due sere infiammò del più vivo entusiasmo i nostri cittadini affollatisi ad ascoltarlo dal palco scenico. Sappiamo che quanto egli disse viene pubblicato in un fascicoletto che la generosità dell'autore acconsente sia venduto a beneficio dei poveri. Noi crediamo opportuno di qui riferirne il brano seguente.

Crociati! Giovani generosi, che ornaste il petto di quel santo segno, meditate su questa parola. — Fatevi questa domanda: Perchè siamo noi crociati? e pensate. — Lo siamo noi soltanto per questo scopo di cacciare i rimasugli della invasione straniera? Si questo è lo scopo immediato: ma ve n'è un altro. — Da quel segno datò la nuova legge degli uomini, da quel segno comincia oggi la nuova legge delle Nazioni.

Alla impresa guerriera ornai più non abbisogna stimolo di parole. Non siete voi qui tutti perchè l'ardenza dell'animo vi spinse contro al nemico? Ormai è cosa intesa e scritta che qui periranno uomini e cose, ma l'Austriaco qui non regnerà più. Ad altro scopo dirigo la parola. Ad altro scopo altresì siete voi crociati. Lo siete per avverare e compiere colla *fratellanza dei popoli* la fratellanza annunziata dal *Giusto* che morì sulla Croce. Questa unione d'Italia ci è scala alla unione fraterna con tutti i popoli d'Europa, della terra. Beranger, il popolano cantore della libertà, lo diceva già sono vent'anni:

Peuples, formez une sainte alliance
Et donnez vous la main!

E prima di lui la invocavano Mirabeau, Schiller, Byron e tutti quei prediletti ingegni in cui si palesò la scintilla del Genio, che è da Dio.

Combattete — Lo sdegno è giusto e legittimo — combattete coloro che conculcano la dignità umana, che veramente nell'Uomo conculcano il suo Creatore. Ma nella Croce non prendete soltanto la forza dell'odio; inspiratevi anco in Lei della forza che vien dall'*amore*, perchè la legge scritta in quel segno è legge d'amore.

Scagliandovi contro l'armi dei pochi rimasti satelliti del dispotismo dite: *Odio e morte alla tirannia Austriaca ed ai suoi sicarii!* non dite: *odio al Tedesco.*

Che ha di comune la grande Nazione Tedesca colla Corte di Vienna, con Metternich, con Radetschi? Tanto quanto noi Italiani col duca di Modena, con Del Carretto, e con Bolza.

Riflettete che la Germania fino dal 1813 si levava come un sol uomo per rivendicare i suoi diritti; che sedotta allora con false promesse, fu poi tradita e venduta come noi; divisa e sminuzzata come questa povera Italia.

Riflettete che a Monaco, a Berlino, perfino a Vienna, s'è innaffiata or ora col sangue la sacra pianta della libertà Europea; che a Colonia, a Francoforte, a Stuggard, a Baden si intima il congedo alle livree coronate di Nicolao — e non si dà loro nè pure il *ben-servito.*

Combattete, vincete, fraternizzate. — Quel santo segno tante volte abusato divenga il codice della vostra giustizia. Confondendo le Nazioni coi satelliti che le disonorano, sareste ingiusti. Un popolo ingiusto è tiranno, e voi non cacciaste una tirannia per educarvi ad un altra.

In quel segno, dico, sta la regola delle azioni e dei pensieri dell'Uomo e del Cittadino. Ivi sta il diritto pubblico e delle genti, ivi la semplice arte della nostra diplomazia. Avremo la migliore delle repubbliche, avremo l'alleanza leale delle Nazioni, il commercio affrancato, la fine d'ogni guerra, l'esilio perpetuo di quel sospetto iniquo ridotto ad arte di governare che nelle misure civili, sotto sembianza di pace, nascondeva la guerra, tutto avremo se ogni atto della vita pubblica subordineremo a questa domanda: *Che avrebbe fatto il Giusto nel caso nostro?*

ATTI UFFICIALI

IL COMITATO PROVVISORIO DELLA PROVINCIA DEL FRIULI

Udine 8 Aprile 1848.

Visto il bisogno di provvedere non solo alla difesa esterna, ma ben anche alla sicurezza ed alla tranquillità nell'interno,

DECRETA

Viene istituito un Comitato d'ordine pubblico, composto dei Cittadini Turco Gaspare, Luzzato Massimo, Antonini Daniele e Tami Giovanni.

Il Presidente
A. CAIMO DRAGONI

Il Segretario
G. Rinoldi.

IL COMITATO PROVVISORIO DEL FRIULI

Udine li 9 Aprile 1848

AGLI ABITANTI DELLA PROVINCIA

In qualche Comune di questa Provincia, si è manifestato un vero spirito di disordine con invasione arbitraria tanto dei fondi un tempo Comunali, ed ora per legittimi titoli di privata proprietà, quanto di alcuni fondi boschivi ancora di ragione Comunale con mal intesi tagli delle piante in quelle vegetanti, che interessa generalmente di tutte rispettare, e massime nelle località nelle quali servono a riparare i sottoposti abitati e strade dai ghiajosi dirupamenti dei monti soprastanti, mal dandosi a credere gli abitanti, che coll' avvenuto felice mutamento di cose sieno cessate le leggi preesistenti dirette a proteggere la pubblica e privata proprietà, a reprimere ogni contrario attentato, ed a mantenere la pubblica quiete.

Non può questo Comitato lasciar sussistere più oltre tale erronea intelligenza della ricuperata civile nostra libertà, nè l'invalso disordine manifestatosi in qualche luogo della Provincia, e perciò richiama tutti i Cittadini all' osservanza delle leggi ancora in vigore contro gli atti criminosi di pubblica violenza, e di intacco tanto delle Comunali che delle private proprietà, fa loro in particolarità presente, che soprattutto importa pel comune interesse di rispettare i boschi tutti e precipuamente quelli servienti ad impedire gli avvisati danni che ne deriverebbero, ricordando nello stesso tempo che in caso di ulteriori consimili trapassi questo Comitato dovrebbe suo malgrado dar mano alle più robuste ed efficaci misure per impedire tale disordine, per la manutenzione dell'ordine pubblico che viene da tali atti prepotenti turbato, e per la esemplare punizione, anche col mezzo dei Tribunali, di coloro tutti, e specialmente dei Capi istigatori che si facessero lecito di ulteriormente praticare simili criminose violenze.

Il Presidente
A. CAIMO DRAGONI

Il Segretario
G. Rinoldi.

NOTIZIE POLITICHE

Il Capitano Circolare di Gorizia assicura di avere invocato dal Comandante Generale sull' Isonzo e dal Governo provvedimenti alla tutela del commercio col Friuli, e ciò dietro forte reclamo del Comitato Provvisorio del Friuli per la trattenuta di merci nostre fatta colà da un distaccamento militare.

Nel Piemonte continuano regali e prestiti di cavalli per uso di guerra: v' ha chi diede quelli delle sue carrozze.

(Da Reggio Lettera 8 Aprile) Oggi il Governo di Modena ha ordinato la immediata restituzione dei beni arbitrariamente confiscati fino dal 1831 al Generale Zucchi.

Nelle pianure irrigate dall' Oglio i contadini rompevano le chiuse per allagare le campagne ad impedire la ritirata delle truppe Austriache.

Oggi sono arrivati in Udine Sebastiano Merlanti Cav. della Legion d' onore, veterano ufficiale del grande esercito italiano, Francesco Federici Romagnolo, ajutante della guardia Civica di Ferrara, ed N. Francia ufficiale della medesima guardia i quali corsero a mettersi a disposizione del Generale Zucchi.

(Trieste – da lettere 8 Aprile) Qui si affannano per assicurarci che Zucchi e Manin sono fuggiti.

(Gorizia – da lettera 8 Aprile) I cinquanta cannoni che jeri dovevano arrivare si sono ridotti a tre.

Pare stabilito di non entrare in Udine nè di gettarvi dentro *razzi* fino alla resa.

Una stafetta recò or ora la notizia che i Montenegrini sono entrati nella Dalmazia; gran parte della truppa dovrà partire a quella volta.

(Gorizia da lettera 9 Aprile) Venne una nuova stafetta con ordine alle truppe di non partire; quelle che si aspettavano jeri sera e stamattina non si videro, si saranno forse dirette verso la Dalmazia – Con sorpresa abbiamo veduto venire dalla parte d' Italia degli *obizzi* montati da cinque cannonieri e in seguito un bel numero di cavalli da riserva e due carrettoni a tiro sei contenenti munizioni; non si conosce da che sito provengono e dove vadano; hanno senza posa continuato il cammino verso la Germania.

Il concorso del Tirolo alla grande opera dell' Italica ristorazione è imminente. Brescia manda a quella volta una schiera di forti per affrettare il desiderato avvenimento. Per notizie posteriori si sa che ogni simpatia per l' Austria è cessata nel Tirolo, che l' ex Vice-Re ha domandato indarno sussidii od ajuti a quel paese, e che i Tirolesi Tedeschi ricusano di prestar mano agli eccidii e ai tradimenti austriaci.

Il già comandante militare di Venezia F. M. Zichy fu assoggettato a un consiglio di guerra perchè non volle farsi sterminatore di uomini Italiani e di città italiane come l' infamo Radetzchi. Chi non ha fatto prova in Italia di essere degno successore di Attila non isperi grazia da Vienna.

In tutta la Germania prevale il sentimento di ricostituire la Polonia indipendente. Intanto il Governatore di Varsavia ha ordinato che sia fatto fuoco contro gli assembramenti anche nel caso che la gente accorresse per estinguere incendii.

Notizie di Pietroburgo confermate dalla Gazzetta d' Augusta annunziano che fu tirato un colpo di pistola contro l' imperatore e che la palla passò attraverso il capello.

Pietroburgo è in fermento: a Varsavia la rivoluzione sta per scoppiare.

I Gesuiti di Roma ebbero il permesso ufficiale di sciogliere la loro comunità, *Requiem eternam.*

La Marchesa di Lajatico è corsa da Firenze a Milano per curare i feriti del vespro Lombardo fra i quali è lo stesso suo cognato March. Trivulzio. Giova sperare che così nobile esempio di carità verso le vittime della rabbia austriaca troverà imitatori dovunque occorra.

Questa mattina i Crociati di Venezia ed alcune truppe di linea, prima di movere alla loro destinazione nei dintorni di Palma, udirono sulla piazza dell' Arcivescovado la santa parola del nostro Prelato. Guardassero, Egli diceva, la croce che stà a difesa della bandiera gloriosa, che il Dio degli eserciti li difenderebbe da ogni sinistro; alla benedizione di Pio aggiungere la sua nella effusione del cuore, promessa ed arra della vittoria vicina. — Il popolo genuflesso riceveva quella benedizione unitamente ai Crociati, ed un solo Evviva si fece sentire ma grande e profondo fra i singhiozzi della commozione.

A Roveredo sfilò un corpo di Ungheresi provenienti da Verona scortando carriaggi e carrozze. Si crede la cancelleria del comando di Verona.

(Vienna 6 Aprile) I Ligoriani partono in fiacre da Vienna. Molta gente civile si portò al loro convento e con tutta creanza insistè che partissero all'istante; così senza offendere nessuno i Viennesi si liberarono di questa odiata corporazione.

Il 4 passarono per Vicenza due corpi franchi, l'uno della città di Schio condotto dall'animoso Fusinato, l'altro di Trevigiani.

Padova e Vicenza apparecchiano barricate ed altre opere di difesa.

Venezia ore 3 ½ pomeridiane del 9 Aprile

Corre voce che il Colonello Sartori sia in marcia colle sue truppe italiane dalla Dalmazia verso Trieste.

(Udine 8 Aprile) Si nota d'infamia il nome di *Pietro Paconi di Forni di sopra* in Carnia, perchè, Caporale fra i volontari, disertò con qualche soldato due giorni dopo l'arruolamento. Il Comitato di guerra volle ricondurlo al dovere con amor paterno, anzichè punirlo con rigore di legge. Lode al Comitato! — Il Friuli non avrà, si spera, un secondo esempio da segnar alla pubblica diffamazione, perchè il Friuli, ricco d'antiche gloriose memorie, avrà una pagina ben gloriosa in questo risorgimento d'Italia. Il Friuli inerme, compresso e circondato dal nemico, soggetto più d'ogni altro paese d'Italia alle irruzioni ed alle vendette dei barbari, fu il primo a lanciarsi animoso nella santissima lotta; e, ignaro delle insperate vittorie degli altri fratelli Italiani, fu il primo ad affrancarsi dal giogo esecrato, il primo a bandir la indipendenza Italiana. L'ardimento Italiano sbalordì e conquise la stupida ferocia dell'Austria, e furono libere in un baleno Udine, Palma ed Osoppo. Lode al popolo Italiano! Lode all'ardente e forte gioventù, che dagli angoli più remoti del Friuli accorse spontanea, e numerosa oltre i desiderj, le speranze, i bisogni. Lode ai Magistrati, al Clero, alle donne, a tutti, perchè tutti tendenti ad un solo pensiero, ad un solo affetto, alla redenzione della Patria. — *Viva il Friuli! Viva l'Italia!*

ORDINE DEL GIORNO

AL CORPO D'OPERAZIONE

SOLDATI!

La nobile terra Lombarda, che fu già glorioso teatro di guerra d'indipendenza quando Alessandro III benediva i giuramenti di Pontida, è ora calcata da nuovi prodi, coi quali stiamo per dividere pericoli e vittorie. Anch'essi, anche noi siam benedetti dalla destra d'un gran Pontefice, come lo furono que' nostri progenitori. Egli santo, Egli giusto, Egli mansueto sopra tutti gli uomini, conobbe pure che contro chi calpesta ogni dritto, ogni legge divina ed umana, la ragione estrema dell'armi era la sola giusta, la sola possibile. Quel suo cuore celeste non potea non venir contristato dal pensiero de' mali che seco adduce la guerra, non potea scordarsi che quanti scendono in campo, qualunque sia la loro bandiera, son tutti egualmente suoi figli: Egli voleva dar tempo al ravvedimento, e sull'augusto labbro rimase sospesa la parola che dovea farvi strumento della celeste vendetta.

Ma venne il momento nel quale la mansuetudine si sarebbe mutata in colpevole connivenza coll'iniquità. Quell'uomo di Dio, che avea pianto sulle stragi, sugli assassinj del 3 Gennaio, ma sperato insieme che fossero stato effetto di brutale passaggera esorbitanza di soldati sfrenati, ha dovuto ora conoscere che l'Italia ove non sappia difendersi, è condannata dal governo dell'Austria al saccheggio, agli stupri, alle crudeltà di una milizia selvaggia, agl'incendi, all'assassinio, alla sua totale rovina; ha veduto Radetzky muover guerra alla Croce di Cristo, atterrare le porte del Santuario, spingervi il cavallo, e profanar l'altare, violar le ceneri dei padri nostri coll'immonde bande de' suoi Croati. Il Santo Pontefice ha benedette le vostre spade, che unite a quelle di Carlo Alberto devono concordi muovere all'esterminio de' nemici di Dio e d'Italia, e di quelli che oltraggiarono PIO IX, profanarono le Chiese di Mantova, assassinarono i fratelli Lombardi, e si posero colla loro iniquità fuor d'ogni legge. Una tal guerra della civiltà contro la barbarie è perciò guerra non solo nazionale, ma altamente cristiana.

Soldati! È conveniente dunque, ed ho stabilito che ad essa tutti moviamo fregiati della Croce di Cristo. Quanti appartengono al Corpo d'operazione la porteranno sul cuore nella forma di quella che vedranno sul mio. Con essa ed in essa noi saremo vincitori, come lo furono i nostri padri. Sia nostro grido di guerra:

IDDIO LO VUOLE!

Il Generale Comandante il Corpo d'Operazione

DURANDO

Lamartine rispondendo al Presidente della Deputazione della Associazione Nazionale Italiana, Giuseppe Mazzini, dopo aver detto:
« oso dirlo, e lo ripeto con gloria e con amore, io sono figlio adot-
« tivo della cara Italia, di quel grande paese,
soggiunse:
« dite all'Italia ch'ella ha figli anche da questa parte dell'Alpi; di-
« te che s'ella sarà minacciata nella sua terra o nella sua anima,
« ne' suoi confini e nella sua libertà, e che le sue braccia non ba-
« steranno a difenderla, non sono più i soli voti ma la spada della
« Francia che noi le offriamo onde preservarla da ogni invasione.
e conchiuse così:
« il nostro amore per l'Italia è disinteressato; e noi non abbiamo
« che l'ambizione di vederla immortale e grande, come il Secolo
« ch'ella rese eterno col suo nome.

SCRITTI E FATTI DIVERSI

UN SALUTO ALLA LIBERTÀ DELLA STAMPA

O voto incessante de' popoli, sospirata libertà io ti saluto.

Per te l'igneo pensiero non asconderà più il suo lampo; non più la bollente parola gorgoglierà serrata nella strozza. L'anatomico ferro non reciderà al pensiero la vita, o schifoso empiastro deturperà la bella faccia del vero. Ti saluto, o sospirata. — Tu se' dono di Dio, che libero ci diede il pensiero e la parola.

Metti tue radici in questa benedetta terra d'Italia: è fertile il suolo, sereno il cielo, le rugiade copiose, il sole clemente.

Tu cresci in arbore, e ai profumati tuoi fiori, alle soavi tue frutta si bea, si nutre un popolo intelligente, un popolo forte. Dall'Alpi all'Etna, dall'un mare all'altro, ve' quanti cultori t'educano assidui, ve' come i figli d'Italia levano a te devote le mani.

Non temere, arbore amica, non temere lo sfregio.

Non poserà alla tua ombra il traditore a far onta a Dio, al suo Cristo, alla Patria: i figli d'Italia sono figli di Pio.

Non gruferà al tuo piede immondo animale: i figli d'Italia sono figli di Pio.

Non attoscherà le tue frutta serpe velenosa: i figli d'Italia sono figli di Pio.

Chi leverà dall'arbore amica le foglie avvizzite? chi purgherà i rami disseccati? chi spiccherà le frutta bacate?

Ecco il vento sorge a suo tempo: è il soffio di Dio.

Passa impetuoso: l'arbore diletta è scossa, e curvata geme al mugghio della procella.

Non temete, figli d'Italia: il vento è passato, l'arbore diletta ritta si sta: e ride incontro al sole che la vagheggia.

Come è rinnovata e bella! soave è il profumo de' suoi fiori, dolce è il sapore delle sue frutta.

Io ti saluto, o bella, o sospirata: libera come il pensiero, potente come la parola. Tu se' dono di Dio.

P. L. F.

Al Cittadino Leonardo Andervolti.

Il bisogno della patria in pericolo vi chiama lungi da noi. Ebbene! non perdete un istante. Correte nella Fortezza di Osoppo, ove il Comitato di Guerra del Friuli vi chiama in qualità di Tenente di Artiglieria.

Il vostro allontanamento è per voi e per noi tutti sacrifizio ben grande: ma poichè l'offriamo sull'altare della comune patria, godiamone tutti.

Andate: la stima e l'amore de' vostri fratelli della Guardia Civica, e del Municipio, di cui io mi fo interprete, vi sono compagni. Impiegate i vostri talenti, il vostro ardire nella difesa della fortezza affidatavi. Gli strumenti di guerra da voi inventati, e che il Tedesco, per eccesso d'ignoranza, e non per difetto di crudeltà, disconobbe, volgeteli tutti tutti a suoi danni. E nel momento solenne del pericolo, se mai la rabbia dell'abbattuto nostro nemico osasse assalire i bastioni alla vostra difesa affidati, come già un tempo a Siracusa, novello Archimede difendeteli; come quel grande per l'amor santo della patria morite.

Viva all'Italiana concordia, regnante il gran Pio! Viva ai prodi Lombardi! Viva a Venezia! Viva a Voi!

Spilimbergo 3 Aprile 1848.

Il Capitano della III. Sezione
PIETRO DEL NEGRO.

Pubblichiamo volontieri i seguenti brani d'una lettera diretta al nostro cittadino Prospero Antonini membro del Comitato da M. Carlo Emmanuele Muzzarelli Decano della Sacra Rota Romana e Presidente dell'Accademia Tiberina. (Roma 4 Marzo)

. . . . Certo che quanto insperata tanto più lieta e non senza divino ajuto debbe sembrare ad ogni generoso la resurrezione non dirò del Lombardo-Veneto ma dell'Italia tutta. Essa riprende quel Primato civile e morale che ha sempre avuto di diritto ma che di fatto le è mancato più di una volta; e l'essersi ora posta a capo del movimento Europeo, e l'avere creato la Repubblica di Francia, e la costituzione di Vienna e di Berlino e l'aver cangiato faccia ai futuri destini delle nazioni non è poco merito di quel Grande che in Italia è stato occasione e principio del mutamento, se pur non vogliasi dire causa efficiente. Qui regna un moto, un anima, una vita, che mai l'eguale; e così nei pubblici come nei privati convegni altro non s'ode, d'altro non si parla che di politica, e la gioventù corre animosa alle armi, e si vuotano le città di volontari e di civici che vengono alla difesa della nazionale indipendenza. I retrogradi se pure si mostrano, si veggono avviliti e fanno le viste di essere liberali; ma li tradisce una parola, un gesto; e non hanno più altra speranza di risalire al potere. Ora poi è mancato ad essi l'unico appoggio che rimaneva di assoluto potere, dico i Gesuiti. Queste cancrene della società, alle quali fu dato fin qui di arrestare i secoli e d'impiombare gli ingegni, hanno già spogliate le loro abborrite insegne, hanno sciolto le loro nere congreghe; e Pio IX ne ha decretato lo scioglimento: finalmente è cessato questo anacronismo del secolo XIX. .

Mi dica qualche cosa di positivo del General Zucchi: tutti ricordano con amore e rispetto il di lui nome, e specialmente quelli dello Stato nostro (fra i quali un mio fratello) che gli furono soggetti nel 1831.

Firenze 30 Marzo.

Il nemico d'Italia non è ancora cacciato di là dell'Alpi: l'Aquila a due teste, benchè ferita nel cuore, non allenta gli artigli, non abbandona la preda.

L'esercito Austriaco battuto in tutte le città, si raccoglie a Mantova e a Verona: e par disposto a far le ultime prove.

Le popolazioni Lombarde e le Venete non si sgomentano, e son pronte a versar nuovo sangue per la indipendenza loro e la nostra. L'esercito Piemontese accorre in fretta a sorreggerle; e aggiungerà all'impeto dei popoli la forza delle squadre ordinate e la mente dell'arte strategica. I Toscani, i Romani, i Napoletani non mancheranno al gran convegno nelle pianure di Lombardia, per dir tutti insieme un'ultima volta all'invasore straniero: L'Italia non può esser tua.

Questo è il dovere nostro: dovere de' Popoli, dovere de' Principi, dovere di chi sa brandire una spada e sparare un fucile, dovere di chi combatte con la penna, o con la parola, che sono spade e fucili anch'esse: dovere di tutti. E tutti lo adempiremo fortemente, unanimamente, perseverantemente, finchè un solo piede di straniero nemico calpesti questa sacra terra d'Italia.

Ma i nemici nostri non hanno anch'essi un dovere? Il tempo in cui il diritto era scritto sulla spada; in cui l'invocare la *legge morale* pareva un delitto di ascetici, questo tempo della prepotenza ubriaca, è passato. Metternick è morto alla politica e al dominio: se Iddio gli lascia la vita naturale, è perchè egli vegga le rovine, gli sconvolgimenti, gli strazj di che il suo orgoglio feroce ha scomposto e addolorato il mondo; e oda gli urli e le maledizioni che lo rimeritano della satanica ostinazione.

Con Metternick è caduto il regno della forza; perchè con Pio IX era venuto il regno della giustizia e della fraternità. Un nuovo diritto politico, un nuovo diritto internazionale deve omai regolare i reggimenti de' popoli, i trattati fra le nazioni; nessuna guerra deve poter essere ammessa, fuorchè una guerra di difesa, qual'è la presente nostra contro gli Austriaci: quindi ogni guerra deve cessare perchè deve cessare ogni aggressione ingiusta, ogni offesa di Stato a Stato, di Nazione a Nazione.

Se noi dunque abbiamo diritto, e sacro diritto, di espeller con le armi l'esercito Austriaco; l'esercito Austriaco ha obbligo di non provocar alla resistenza, di non aspettar l'espulsione. Egli deve rispettare la nostra nazionalità, se vuole il diritto di far rispettare la sua; deve partire: il sangue che sarà sparso, diverrà una nuova colpa dell'Austria, un nuovo grido che s'alzerà a Dio dalla terra contro di lei. Ciò pensino i capi dell'esercito austriaco in Italia, ciò pensi ciascun soldato: ciò pensi la magnanima Ungheria, ciò pensino le provincie e i regni tutti che sostanno all'Austriaco Impero.

E quest'obbligo morale, che a tutte le popolazioni soggette a Vienna, e ai militari austriaci non può non ingiungere la loro stessa coscienza, dev'essere altamente proclamato da UNO che ha potere di farlo.

Come sovrano degli Stati Romani, PIO IX concorre animosamente alla Crociata Italiana; e con ciò medesimo la dichiara Santa: e le dà una forza invincibile.

Ma a Pio IX come capo della Chiesa, come banditore della Legge Evangelica, sta il rammentare alle nazioni raccolte sotto il dominio dell'Austria, che esse violano quella divina legge della fratellanza, continuando a combattere in Italia; la sua voce sarà ascoltata perchè autorevole; sarà efficace perchè accolta. Nessun ministro dell'Austria Costituzionale oserà resistere alla Parola di Pio; nessun soldato Ungherese, Boemo, Austriaco oserà snudare la spada, allorchè Pio con le parole di Cristo dirà loro — *Riponete la vostra spada nel fodero.*

Pio IX che adempie sì fortemente gli uffizj di Principe, adempirà sapientemente e amorosamente gli uffizj di Padre di tutti i Popoli.

E alla voce di Pio cadranno le spade nemiche; e il soldato ammansito ci stenderà la mano di fratello; e ripassando le Alpi, ci darà il saluto di pace.

Ma se le sue orecchie saranno sorde, ed il suo cuore incallito; noi non tremiamo. Nel nome di quel Pio che i miseri non ascoltassero, noi combatteremo, noi vinceremo.

Dio è con Noi: Dio ha detto — l'Italia sia libera. —

Raffaello Lambruschini.

Il Giornale si vende in Udine al prezzo di Cent. 10.
e nei capi distretti al prezzo di Cent. 12.

Il redattore
GIAMBATTISTA CASTELLANI

NAZIONALE TIP. VENDRAME